Era una calda mattina d'estate. Carlotta passeggiava nel parco, sperando di incontrare qualcuno che la aiutasse a rendere quella giornata più divertente di quanto fosse stata fino a quel momento. Si guardò intorno: molte mamme con carrozzine, *niente poppanti grazie*, qualche ragazzo che faceva *fùting*, come diceva il suo papà... *no, troppo vecchi e per giunta sicuramente pazzi se corrono con questo caldo*. Niente da fare, nessun compagno di giochi in vista.
Sospirò forte e si sedette su una panchina. Ma perché non si era portata la bicicletta?
"Fa troppo caldo per pedalare" le aveva detto la mamma... già, meglio rimanere seduta a guardare la processione di formiche che ti scorre tra i piedi trasportando cadaveri di succulenti scarafaggi.
Ah, le mamme! Tutte uguali! - borbottò scuotendo la testa, mentre con una foglia creava scompiglio nella fila ordinata di formiche.
Ri-sospirò, ormai convinta che avrebbe ricordato quella giornata come la più noiosa della sua vita. Pensò che tra qualche anno, quando sarebbe divenuta famosa, qualcuno avrebbe messo una targa sul cemento alla base della panchina:
In questo luogo Carlotta Strudel giacque per ore senza fare assolutamente nulla.
Tra un sospirone e l'altro, Carlotta ascoltava il rumore del traffico attutito dalla distanza, immaginando che fosse la musica di un'orchestra sconclusionata: alle percussioni il pullman della linea 27, ai violini le autoambulanze, le varie tonalità dei clacson erano certamente il pianoforte... beh, non era un granché come sinfonia... eppure... dal caos dei rumori cominciò ad emergere davvero una *motivetto* carino. Il caldo e la noia l'avevano forse fatta sbroccare??
Per fortuna no! Voltandosi vide che in fondo al viale era parcheggiato un grosso coloratissimo Furgone dei Gelati che spandeva intorno una musichetta che faceva più o meno così:
Willie Concas, Willie Concas, il re del cioccolato...
Si chiese come avesse fatto a non notarlo prima.
Uhau! Ecco che cosa le avrebbe cambiato la giornata: un buonissimo grandissimo cono a sei stadi menta cocco stracciatella tiramisù fragola e puffo, ricoperto di panna montata e graniglia di nocciola... Infilò la manina sudaticcia in tasca, ne estrasse 5 euro stropicciati, così malridotti che sembravano dire *Usaci, strappaci, fai come vuoi, ma ti prego, la centrifuga di nuovo no!!*
Erano la paghetta della settimana, per la verità erano la paghette di 16 settimane fa, le successive erano state regolarmente riposte nel porcellino di terracotta in attesa di formare un gruzzolo sufficiente a comprare un pony. Quella banconota era stata dimenticata in tasca e aveva provato l'ebbrezza di sperimentare un lavaggio a 60 gradi.
Oh beh, crepi l'avarizia - pensò Carlotta che notoriamente si affezionava ai soldi e difficilmente se ne separava; ma quella era una circostanza del tutto eccezionale.
Si avvicinò a passo svelto al furgone dei gelati. La scritta multicolore sul fianco recitava:
PAGUFRIUS: UN MONDO DI GELATI
La fiancata del furgone era aperta, ospitava il bancone dei gelati e dietro il bancone *il gelataio*.
Era un gelataio alquanto strano: un omone grande e grosso, un vero gigante. Aveva una folta e lunga barba bianca e dei capelli altrettanto lunghi e altrettanto bianchi, pettinati all'insù. Tra i capelli -e questa era la cosa più bizzarra- si potevano distinguere dei piccoli confettini di cioccolato di tutti i colori! In cima a quella montagna di capelli, svettava un piccolo cappellino bianco, che insieme al grembiule lo qualificavano senz'altro come gelataio.
L'omone guardava Carlotta con degli occhi piccoli e sfavillanti, se la bambina avesse dovuto descriverne il colore avrebbe detto *tuttifrutti con sciroppo di amarena*.
Un pò intimidita cominciò a recitare:
- Vorrei un cono menta cocco...-
- Calma calma mostriciattola...- La interruppe con voce cavernosa il gelataio - Non abbiamo nessuno di questi gusti banali...-
Mostriciattola? A me?
-Oh, va bene- rispose Carlotta mentre le saliva un groppone alla gola per la delusione di dover

rinunciare al gelato che aveva pregustato- Non fa nulla... Arrivederci- disse andandosene.
E di certo non comprerei mai niente da un maleducato come te!
- Però abbiamo gusti molto più buoni!-
Carlotta si arrestò, vacillando tra l'orgoglio offeso e la curiosità.
Alla fine vinse la curiosità. O la golosità, insomma qualcosa che fa rima con *tà*.
Si voltò guardando il gelataio con aria interrogativa.
- Ad esempio? -
- Ehm... ad esempio... beh, abbiamo Mondo Dolce, oppure Pianeta di Gelatina, se preferisci i gusti forti c'è il Terra Giurassica, se ti va di avere dei bei pezzettoni croccanti da sgranocchiare mentre lo mangi c'è Asteroide Granitico... Ne ho molti, molti altri.
- Ma che razza di nomi sono? -
- Eh, già, già - fece il gigante imbarazzato- Non sono bravo con i nomi. Ma non è mica facile! Vorrei vedere te a dover dare il nome a centinaia, a migliaia di gusti diversi! Già, perché forse non te l'ho detto, ma la caratteristica dei miei gelati è che ogni gusto è squisito e soprattutto *unico*.

Carlotta rimase suo malgrado a bocca aperta.
Il gigante era così convincente nel descrivere la meraviglia dei suoi gelati che capì che non avrebbe potuto fare a meno di assaggiarli. Tuttavia il buon vecchio scetticismo di cui era attenta discepola la convinse a contrattare ancora, prima di abboccare:
- Ma non è possibile! Come potrebbe fare tanti gusti diversi? E come potrebbero essere tutti buonissimi?
Se fosse vero non sarebbe qui a venderli per strada a una mostriciattola, avrebbe una gelateria multi-internazionale e distribuirebbe gelati a tutti gli angoli del globo pensò Carlotta che coltivava anche un ottimo spirito imprenditoriale.
- Ma io non ho mai detto che i gelati sono fatti da me - disse il gelataio corrucciato- Io li raccolgo soltanto!-
Da quando in qua i gelati si raccolgono? Questo tipo vuole farmi credere che crescono sugli alberi?
- Non hai capito male, ho detto proprio raccogliere... -
Carlotta immaginò il gelataio che con scopa e paletta raccoglieva i resti dei gelati caduti per terra ai bambini distratti rimettendoli poi in freezer... *che schifo*!
- Ma vedo dalla tua espressione che ancora non capisci... In questo caso ti invito, mia piccola miscredente, ad assaggiare un cucchiaino del gusto di oggi, l'ho chiamato *Oceano Alieno*- Il gigante allungò verso la bambina un cucchiaino pieno di una sostanza azzurro-verdognola. Carlotta scrutò attentamente il composto: non sembrava avere elementi strani attaccati, nessun capello, né ghiaia o insetti morti... annusò con prudenza... il profumo che spandeva era incredibile, un profumo di mare e vento, di vacanza e libertà. Sia pure un pò riluttante, decise di assaggiare. Non appena chiuse le labbra intorno al cucchiaino, Carlotta fu proiettata *dentro* un mare tropicale, si vide nuotare sott'acqua tra pesci enormi che pinneggiavano con lei e le facevano l'occhiolino... *Ciao bella sirena* diceva un fustacchione di pesce luna e lei si voltò a guardarsi i piedi e vide che aveva una coda da sirena e... e avendo finito il gelato riaprì gli occhi ritrovandosi nel parco sotto casa con il gelataio gigante che la fissava con evidente soddisfazione:
- Allora, che ne dici?
- Fan-ta-sti-co!- balbettò Carlotta- Ma... come?...-
Il gigante proruppe in una risata consona alla sua stazza, facendo oscillare l'intero furgone.
- Ah ah! Ora mi credi eh?
- Ma... Come...? Dove... dove l'ha trovato?-
Il gelataio gigante si fece serio, si guardò intorno con aria sospettosa, vedendo che non c'era nessuno intorno si decise a parlare:
- Non dovrei dirtelo... Dovrebbe essere un segreto...- Si allungò verso la bambina sporgendo con tutto il

busto dal bancone. Parlò a voce molto bassa:
- Tutto è cominciato quando mi si è rotta la vecchia gelatiera. Che ci vorrà mai a riparare una gelatiera? ho pensato; così mi sono messo a smontarla per cercare di trovare cosa non andava... Mah, le gelatiere di oggi sono complicatissime, è tutto un incrociarsi di fili e circuiti e cose di cui neanche so il nome... Insomma, dopo averla smontata tutta ho capito che non c'era verso di cavarne piede, per cui ho provato a rimontarla com'era. Ho impiegato due giorni a ricollegare tutto, ho fatto un po' come mi capitava, molti pezzi mi sono avanzati... Però alla fine era più o meno come prima... Solo che... quando ho provato ad accenderla... ecco la sorpresa: c'è stato come uno scoppio, un'esplosione di luci di tutti i colori... poi tutte le cose all'interno del furgone hanno cominciato a galleggiare, e anche io ho preso a fluttuare come un palloncino. Immagina la mia sorpresa quando guardando fuori dal finestrino ho visto che ero finito *nello spazio*!-
Carlotta non era sicura di poter credere al gigante, ma decise di ascoltare senza interrompere.
- Insomma, fuori era pieno di stelle, e intorno ad ogni stella roteavano miriadi di pianeti di tutti i colori... Sembravano tanti sistemi solari, solo che mi accorsi presto che non erano grandi come ti aspetteresti da un pianeta che si rispetti... le stelle che all'inizio mi sembravano lontanissime erano invece molto più piccole e vicine di quanto credessi, e non erano calde, affatto: spandevano intorno una luce che raffreddava; i pianeti avevano le dimensioni più o meno di una *pallina di gelato*.
- Vuole quindi farmi credere che questi suoi gusti di gelato sono... sono pianetini?-
- Sei intelligente, mostriciattola!

Il gelataio continuò il suo racconto:
- Ero molto impaurito, ho dovuto *nuotare* nell'aria per raggiungere la gelatiera e spegnerla. Appena ho spento l'interruttore c'è stata un'altra esplosione di luce, sono caduto rovesciando il barattolo dei confettini di cioccolato... ne ho ancora attaccati dappertutto... ero di nuovo a casa. Poi però la curiosità era tanta, ho deciso di attrezzarmi e riaccendere la gelatiera. Alla fine ho scoperto che tutto, in quella strana parte di quello strano universo, è fatto di gelato, di freddo, dolce, squisitissimo gelato.
- Tsk tsk- disse Carlotta dubbiosa.- E quindi è tornato lì ed è uscito nello spazio con una tuta da astronauta per raccogliere quei pianeti...
- Certo che no, che ti viene in mente? Dove l'avrei potuta trovare una tuta da astronauta??- rispose il gigante corrucciato- Ho usato la mia muta e le bombole da sub, così li ho raccolti!
Questo tipo spara un sacco di balle, ma è divertente- pensò Carlotta. Il gigante scosse la testa.
- Oh, insomma, non mi importa se non mi credi... Se vuoi il gelato, fanno 2 euro, e posso darti una sola pallina. Quale scegli?
- Ma è carissimo! E poi non so quali gusti ci sono!- Protestò Carlotta.
- Vogliamo ricominciare da capo?? Vieni, sceglitelo da sola- disse il gigante facendo cenno alla bambina di salire sul furgone. Quando Carlotta gli fu vicina aprì il grande freezer che era pieno in ogni ripiano di decine di coppette di plastica, ognuna delle quali conteneva una pallina colorata. Carlotta avrebbe volentieri continuato a gustare Oceano Alieno, ma se era vero che tutti i gusti erano super-buonissimi ne voleva assaggiare almeno un altro. Alla fine la sua scelta cadde su una pallina completamente bianca.
- Quella- disse indicandola.
- Paradiso dei Pinguini? Abbiamo una intenditrice, allora! Eccolo a te... cinque euro, ecco il resto, 3 euro... Oh, eccoti la palettina... E adesso scusami ma io devo andare... sei l'unica cliente oggi... cambierò zona...-
Non appena Carlotta scese dal furgone il gelataio chiuse tutto preparandosi a partire. Carlotta si diresse nuovamente verso la panchina, voltandogli le spalle. Ci fu un bagliore, come di un flash colorato. Si voltò e... il furgone era sparito.
Boh, è proprio molto silenzioso quel furgone... ma sarà elettrico??- pensò Carlotta.
Si sedette sulla panchina decisa a scoprire quanto era buono il Paradiso dei Trichechi... delle Foche... o

come si chiamava.
Affondò il cucchiaino nel gelato, lo portò alla bocca, assaggiò e...
Carlotta si ritrova su una distesa innevata, decine di bambini vestiti di verde e con le orecchie a punta, minuscoli rispetto a lei, stanno giocando a una battaglia di palle di neve, rincorrendosi goffamente nella neve alta, inciampando e cadendo. Ad un certo punto si voltano tutti insieme verso di lei e urlano: *Salvaci*!
Appena il gelato si sciolse in bocca Carlotta riaprì gli occhi, era di nuovo sulla panchina. Quei gusti erano davvero magici! Il sapore era indescrivibile, la cosa più buona che avesse mai mangiato, a parte Oceano Alieno, si intende, ma diverso da questo: sapeva di giochi d'inverno, fuoco del camino e Natale... dolce!
Eppure era un po' turbata: cosa significava quel *Salvaci*?
Ne mise in bocca un altro cucchiaino, più piccolo.
Gli strani bimbi non stanno più giocando, Ora sono tutto intorno a lei, sembrano preoccupati, la guardano imploranti.
Salvaci, c'è troppo caldo! Aiutaci! Siamo qui, guarda bene!
- Ma... Non è possibile... ma... vuoi vedere che...
A Carlotta venne un dubbio, per cui ficcò la palettina nel gelato e si portò la mano libera alla tasca per estrarne la lente di ingrandimento, lo strumento da giovane esploratrice dal quale non si separava mai. La mise a fuoco sul gelato.
Cos'erano quelle minuscole macchioline verdi che si muovevano sulla superficie bianca?? Non sembravano acari... sembravano... sembravano microscopici bambini vestiti di verde!!
Finalmente ci hai visto- Disse una voce nella sua testa.
Siamo il popolo dei karapijgni. Se ci stai abbastanza vicina puoi sentirci: siamo telepatici! Gigantessa, devi aiutarci! Il nostro mondo si sta sciogliendo! Non sappiamo cosa sia successo, eravamo tranquilli e felici nel nostro mondo Karapijgna, fino a che qualcosa ci ha allontanato dalla nostra stella Jebau portandoci in un posto molto buio. Di male in peggio, quando siamo usciti ci siamo ritrovati qui, dove fa un caldo insopportabile... non resisteremo a lungo! Aiutaci, ti prego!-
- Ma voi... ma io... oh mamma! Ma come faccio?- balbettò la bambina.
Devi fare presto, aiutaci o il nostro mondo si scioglierà!
Carlotta balzò in piedi e prese a girare in tondo, indecisa sul da farsi. Doveva trovare un posto fresco, subito! C'erano quasi trenta gradi, non c'era tempo da perdere.
- Idea!- Urlò, correndo verso il bar all'angolo. Lì avrebbe chiesto di poter mettere la coppetta nel frigo dei gelati.

- Come come??? - Le chiese il barista incredulo quando Carlotta gli espose la sua richiesta.
Ovviamente aveva tralasciato di dirgli che quello che sembrava un semplice gelato alla panna era abitato, non voleva mica finire rinchiusa tra i matti.
- Vorrei mettere questa coppetta dentro il suo...-
- Ho sentito, ho sentito, ma non ci credo. Ragazzina, sarai mica matta? Via, va' via, non farmi perdere la pazienza...
- Ma è una questione di vita o di morte!- piagnucolò Carlotta.
- Via, vai a prendere per i fondelli qualcun altro- disse accompagnandola fuori, brusco.
Non c'era il tempo di disperarsi, doveva trovare subito un piano alternativo.
Aiuto! Aiuto!- urlavano le vocine nella sua testa.
- Ri-idea!!- ri-urlò Carlotta. La strada era congestionata dal traffico, fiumi di automobili, scooter, furgoni e camion aspettavano non molto pazientemente il verde del semaforo, tra sgasate, sgommate e sinfonie di clacson.
Carlotta individuò un camion di surgelati e si avvicinò dalla parte del conducente. Attirò la sua attenzione agitando un braccio dal marciapiede.

Il camionista abbassò il finestrino incuriosito.
- Che c'è piccola?
- Mi aiuti la prego! Ho bisogno di mettere nel suo camion questo gelato, altrimenti si scioglierà!
Il camionista rise forte:
- Beh, mangialo allora, che aspetti??
- Non posso, mi è venuto il mal di pancia- buttò lì Carlotta.
E' tutto molle, stiamo sprofondando nella neve!- urlarono nella sua testa i karapijgni .
- Ma io non posso proprio aiutarti. Se mi fermo qui nel traffico per aprire il camion si forma un ingorgo di dieci chilometri e i vigili mi mettono una multa che per pagarla devo vendere la casa!
- Ma...
- Scusa, piccola... è verde... Ciao, ciao- Il camion ripartì attraversando il semaforo e svanendo in una nuvola di smog.
Carlotta era ormai disperata, chinò la testa e cominciò a piangere.
- Mi dispiace... mi dispiace!
Anche i karapijgni piangevano e si lamentavano.
- Che ti succede, Carlotta?- La bambina quasi fece un balzo per la sorpresa. Sul marciapiede, davanti a lei, c'era Piero. Non era solo, era arrivato in sella al suo destriero, una scintillante mountain bike rossa e bianca. Piero era il bambino più scavezzacollo che conoscesse: faceva qualunque cosa con la sua bicicletta, andava senza mani, ad una ruota, pedalava al contrario e a testa in giù, un piccolo fenomeno. Pagava questo suo equilibrismo con un arcipelago di croste sparse un po' dappertutto dove l'asfalto l'aveva grattugiato. Era un simpaticone, comunque... e poteva essere la sua salvezza.
- Piero! Presto, non posso spiegarti, portami a casa mia, devo mettere questo gelato in freezer.
- Ma se non lo vuoi posso mangiarlo io!- propose Piero.
- Cannibale!- urlò inorridita Carlotta dandogli un forte scappellotto.
- Che? Cannibale? Ahi! Ma che ti prende?
- Presto, portami a casa più in fretta che puoi!- disse la bambina montando in sella.
- Ok, ok, reggiti forte.
Ah, le donne, chi le capisce- pensò Piero mostrando di essere molto maturo, per la sua età, in questioni sentimentali.
Carlotta cinse Piero alla vita con il braccio libero. Piero partì subito spingendo in piedi sui pedali. Carlotta cercava di impedire che le spericolate evoluzioni del suo amico facessero rovesciare la coppetta, sembrava un cowboy che cavalca il toro al rodeo. Percorsero due isolati in un lampo, un po' nel marciapiede, un po' facendo pericolosissimi slalom tra le automobili.
Un vigile li notò e fischiò sbarrandogli la strada e facendogli cenno di fermarsi.
- Occhio, occhio!- urlò Piero mentre piegava la mountain bike che neanche Valentino Rossi, infilandosi sotto un camion parcheggiato ed uscendo sul marciapiede dall'altra parte. Imboccò uno stretto vicoletto.
- Non preoccuparti, è una scorciatoia.- urlò sopra i fischi forsennati del vigile dietro di loro.
Arrivarono sotto casa di Carlotta in tempo di record.
- Grazie!- disse la bambina saltando giù dalla bici e stampando un bacio sulla guancia del suo cavaliere.

- Di nulla- rispose Piero e pensò *Mi sono innamorato!*
Carlotta trovò il cancello aperto, percorse i due piani di scale col cuore in gola. Arrivò ansimante, suonò il campanello, una, due, tre volte.
- Mamma, apri mamma, ti prego apri!
La porta non si apriva. Suonò ancora, quattro, cinque, sei volte.
La porta rimaneva chiusa. Carlotta si ricordò che la mamma le aveva detto che sarebbe andata dal parrucchiere quella mattina.
- No! Ce l'avevamo quasi fatta! Non è possibile, non può finire così!
No! No!- Piangevano flebilmente i karapijgni allo stremo delle forze.

Quale fu la gioia di Carlotta quando all'ennesimo squillo la porta si aprì, rivelando una mamma molto, molto arrabbiata.
- Signorina! E' questo il modo di suonare alla porta? Ma cosa...?
Carlotta le sgusciò tra le gambe.
- Scusa mamma, scusa, devo fare subito una cosa...- disse correndo verso il freezer, aprendolo e depositandovi la coppetta.
Appena in tempo!
Evviva! Evviva! W Carlotta Strudel!- sentì Carlotta mentre richiudeva la porta del freezer.

Quel comportamento ingiustificabile costò a Carlotta una settimana di punizione chiusa in casa e la sospensione della paghetta per un mese. Appena poté uscire nuovamente cercò per tutta la città il gelataio gigante. Alla fine lo trovò; gli spiegò cosa le era successo, lui concordò con lei sul fatto che non poteva correre il rischio di raccogliere gelati abitati. Però era disperato:
- Se non posso raccogliere i pianeti come mi procurerò da vivere?
- Io avrei un'idea- rispose Carlotta che ci aveva pensato su- Potrebbe organizzare visite guidate all'universo gelato usando la sua incredibile gelatiera... Safari fotografici... escursioni... chissà quante scolaresche... studiosi...-
- Uhm, uhmm... ci penserò, grazie del suggerimento, mostriciattola.

Il gelataio ebbe un successo enorme, ora gestisce una mega-inter-multinazionale con sedi in 152 Paesi diversi, ha una flotta di migliaia di pullman dotati di gelatiere modificate che ogni giorno portano milioni di persone a visitare l'universo gelato, ora ribatezzato dagli astronomi *Via Gelatea*. Ha persino stretto accordi con gli indigeni che producono per i turisti grandi quantità di gelati incredibilmente buoni.
Ha ringraziato Carlotta con una fornitura di gelato a vita e qualcos'altro che non ha ben capito, ha firmato il contratto che gli ha proposto la bimba senza leggerlo attentamente.
... il quindici per cento delle azioni della Pagufrius S.p.A. quando compirò 18 anni- pensa Carlotta che quando si tratta di soldi non scherza mai.

E i karapijgni?
Alla fine hanno deciso di rimanere nel freezer di Carlotta. Trovano fantastica la Collina di Pisellini Primavera e i Fiordi di Bastoncini di Merluzzo.
L'unica cosa che gli mancava era la luce, per cui Carlotta ha pensato di chiedere al gelataio di portarle la stella Jebau, ormai rimasta sola e senza pianeti intorno.
I genitori di Carlotta non sanno che il loro freezer è abitato... solo, alla mamma sembra strano che anche staccando la spina per giorni il freezer non si sbrini mai. Quando succede chiede spiegazioni al papà.
- Come mai non si spegne neanche quella strana luce?... Non ricordavo neanche che ci fosse...
Il papà scuote la testa sconcertato.
- Non so, sembrerebbe che sia proprio quella luce a raffreddare tutto...
Carlotta ride.

Fine.